

FAMIGLIA CUORE DELLA VITA

Domenica 17 giugno 2007 presso la Casa Francescana di S. Teresa di Riva, accolti dai locali responsabili, si è svolto il Convegno promosso dalla Fraternità Ofs di Forza d'Agrò in collaborazione con la Fraternità zonale e Regionale. Il tema "Famiglia cuore della società" è stato proposto attraverso le relazioni di P. Lorenzo Di Giuseppe (Commissione Nazionale Famiglia Ofs) "La famiglia in cammino", di Paolo ed Angela Gatto (pastorale diocesana), di Silvana Sturiale (giornalista) "I media e la famiglia: la famiglia schiava dei media o i media a servizio della famiglia?". L'incontro, coordinato dal Ministro Regionale Nino Rizzo in un clima di viva cordialità, ha dato molto spazio al dialogo ed ha avuto nel pomeriggio un tempo dedicato alla "festa in famiglia" a cura di P. P. Francesco Broccio, a cui ha fatto seguito la Celebrazione Eucaristica per la famiglia che ha concluso il Convegno. Dell'interessante incontro pubblichiamo di seguito le motivazioni del parlare di "famiglia" a cura del consigliere regionale Ofs Minori Mario Privitera.

Un Convegno sulla famiglia per dire che cosa? Per dare testimonianza alla Verità, in una società che in nome di un individualismo sfrenato, della realizzazione dei diritti individuali a tutti i costi, ha dichiarato guerra alla Famiglia comunità d'amore e cellula viva della società disconoscendo la Paternità di Dio su di essa che si fonda proprio sull'Amore di Dio per l'Umanità.

Dobbiamo sentirci chiamati a rievangelizzare la società partendo proprio dalla Famiglia dando una forte e

chiara risposta di responsabilità di fronte ai tentativi di distruzione e svilimento della sua sacralità e alla riduzione dell'unione coniugale, unica ed irripetibile tra un uomo ed una donna, ad una mera e semplice scelta individuale, che può essere attuata anche da persone dello stesso sesso o unite da un legame affettivo qualunque. Sentiamo continuamente affermare dai nostri politici che loro non vogliono disconoscere i diritti della famiglia, ma devono riconoscere anche quelli di chi ha scelto di convivere o di stare insieme. Ma noi abbiamo solo diritti? Quando parliamo di diritti, non c'è più alcun limite: diritto alla felicità, al figlio a tutti i costi, al divorzio, a sopprimere la vita se non è desiderata, diritto a considerare inutile la vita quando c'è di mezzo la sofferenza, quando il malato diventa un peso e soprattutto una spesa economica inutile per la società. Invece, quando parliamo di doveri, sembra che ci siamo dimenticati il dovere più grande: prima di avere doveri verso lo Stato e la società, abbiamo dei doveri verso chi ci ha do-

nato la vita, ci ha fatto nascere in una famiglia, dove noi siamo stati amati, educati, abbiamo ricevuto i valori che ci hanno formato, e dove noi realmente possiamo abbracciare il Mistero dell'Amore di Dio per l'umanità e realizzare quel progetto che Dio ci ha affidato.

Non possiamo esimerci dal ringraziare Dio per averci donato la vita, averci dato una famiglia e per aver scelto la famiglia quale luogo per comunicarci il Suo Amore. Così essa diventa il Dono più prezioso che Dio fa all'uomo. Quando nel giardino dell'Eden Dio, dopo aver creato l'universo e gli animali, porta ad Adamo in dono Eva, e "i due formeranno una sola carne", in questo evento nasce la Famiglia con la missione di diventare creatori di Dio e che il genere umano non muoia. Per cui senza l'amore creaturale di Dio, non esiste famiglia, ci può essere un'unione sentimentale che però non è famiglia. La famiglia è un'altra cosa: è amore, fraternità, condivisione, e soprattutto è Dono gratuito, che gli sposi si fanno quotidianamente e vivendo totalmente questo dono possono a loro volta generare la vita.

Noi cristiani e in particolar modo Francescani abbiamo il compito di ritornare al disegno di Dio, ed essere comunità d'Amore: luce, sale, lievito per il mondo. Si può mettere una lampada sotto il letto? O si dovrà metterla fuori dalla porta perché possa illuminare? La Famiglia deve essere questa lucerna accesa posta fuori dalla porta di casa per essere punto di riferimento visibile per i viandanti e gli smarriti. Parafrasando la parabola del buon samaritano, i cristiani camminando lungo la via incontrano la famiglia dilaniata, privata delle sue fondamenta, dei valori, dell'educazione dei figli, privata della sua dimensione sacrale, e della vita di cui è portatrice, questa famiglia deve essere soccorsa, accudita e ricondotta fino alla Chiesa che è la



Madre che se ne prenderà cura, e solo affidandola a Lei, la famiglia potrà tornare a vivere ed a gioire pienamente dell'Amore di Dio dal quale è stata formata. Solo in questo modo la Famiglia diventa dono per la società e per il mondo.

In questo cammino di responsabilità missionaria, trova un posto speciale l'Ordine Francescano Secolare che providenzialmente nasce perché molte famiglie erano desiderose di vivere nella via della perfezione evangelica come Francesco D'Assisi. Da allora queste famiglie sono state esempio di fermento evangelico nella storia. Per il nostro tempo la Regola ci sollecita all'art. 17 "Nella loro famiglia vivano lo spirito francescano di pace, fedeltà e rispetto della vita, sforzandosi di farne il segno visibile di un mondo rinnovato in Cristo. I coniugati in particolare, vivendo le grazie del matrimonio, testimoniano nel mondo l'amore di Cristo per la sua Chiesa. Con un'educazione cristiana semplice ed aperta, attenti alla vocazione di ciascuno, camminino gioiosamente con i propri figli nel

loro itinerario umano e spirituale". Ed ancora l'art. 15: "Siano presenti con la testimonianza della propria vita umana ed anche con iniziative coraggiose tanto individuali che comunitarie, nella promozione della giustizia, ed in particolare nel campo della vita pubblica, impegnandosi in scelte concrete e coerenti alla loro fede".

E non solo questi due articoli, ma tutta la Regola Ofs chiama la famiglia francescana ad un cammino di conversione quotidiano e ad incarnarsi giorno per giorno nella società per la costruzione di una nuova relazionalità per la promozione dell'umano, nella cura di valori fraterni e di condivisione. E' proprio il termine "fraternità" la chiave di volta della società: come fratelli è necessario prendersi cura del fratello più bisognoso, in questo caso della famiglia, e in particolar modo della vita che deve nascere o che è appena nata, perché il bambino se non viene accudito, curato, difeso, è destinato a morire. Dare eguali diritti a tutti, significa aiutare le giovani madri, perché su tutti i figli anche quelli meno desiderati c'è un progetto del Creatore. Significa aiu-

tare quelle coppie che hanno perso l'amore a ritrovare l'unicità del loro Amore e la strada smarrita, significa soccorrere i giovani educandoli all'amore vero. Accogliere la vita significa non solo educare i figli che il Signore ci ha donato, ma significa anche aprire le porte delle nostre famiglie a quei figli meno desiderati, meno amati, abbandonati o considerati come un peso. Essere padri e madri responsabili significa impegnarsi per il bene di tutti, consapevoli che ciò che abbiamo non è nostro ma noi siamo solo dei custodi di ciò che ci è stato affidato.

Promuovere la famiglia significa promuovere l'umano nella società; non può essere una semplice assistenza, si tratta di dar voce alla famiglia perché essa sia riconosciuta come soggetto fondamentale della società. La famiglia è all'origine della società umana e per questo va difesa e promossa. Senza di essa chi potrà custodire l'amore nel mondo? Chi potrà coltivare la gratuità, e garantire quei valori interiori che permettono il formarsi della persona e la possibilità stessa della socialità umana?

EVVIVA S. ANTONIO DI PADOVA

Evviva il Santo che tutti amano.

È bello stare insieme e amarsi come fratelli, l'Ordine Francescano Secolare Ofm di Palermo così ha vissuto la tredicina di S. Antonio di Padova facendo comunione con tutte le altre realtà parrocchiali del territorio limitrofo.

Ogni giorno celebrava un parroco della zona portando tutta la comunità parrocchiale ad una condivisione delle loro realtà sociali, culturali e religiose. L'esperienza della madre col figlio diversamente abile, la Caritas diocesana con gli extracomunitari, Biagio Conti con la testimonianza di un servizio assistenziale diurno e notturno per le strade della città di Palermo con un pulmino per offrire a questi fratelli abbandonati un tè caldo e un bicchiere di latte.

Esperienza vissuta anche dall'Ofs della parrocchia di S. Antonio perché da tanto tempo lavoriamo insieme, organizzando incontri di pre-

ghiera e di lavoro. Nella diversità si cresce, si dà una mano nello stesso tempo si riceve, e in questo scambio ci si proietta sempre di più alla crescita spirituale, e ci si motiva alla formazione.

Da tutte le città accorrono fedeli al Santuario di S. Antonino (chiamato così dai palermitani) vuoi per tradizione dei familiari, vuoi per il pane di S. Antonio molto conosciuto o per grazia ricevuta.



BENEDETTO XVI AD ASSISI

Un vero maestro

La vita di San Francesco convertito non è stata altro "se non un grande atto d'amore". È questa conversione di Francesco a Cristo, "fino al desiderio di 'trasformarsi' in Lui, diventandone un'immagine compiuta, che spiega quel suo tipico vissuto, in virtù del quale egli ci appare così attuale anche rispetto a grandi temi del nostro tempo, quali la ricerca della pace, la salvaguardia della natura, la promozione del dialogo tra tutti gli uomini".

Così BENEDETTO XVI ad Assisi, il 17 giugno, nella sua visita in occasione dell'ottavo centenario della conversione del Poverello, il quale, per il Papa, "è un vero maestro in queste cose. Ma lo è a partire da Cristo".

PER UN AUTENTICO DIALOGO.

Benedetto XVI ha ricordato "Giovanni Paolo II, il quale volle riunire qui, nel 1986, i rappresentanti delle confessioni cristiane e delle diverse religioni del mondo, per un incontro di preghiera per la pace". Fu, a giudizio del Santo Padre, "un'intuizione profetica e un momento di grazia". D'altra parte, "la scelta di celebrare quell'incontro ad Assisi era suggerita proprio dalla testimonianza di Francesco come uomo di pace, al quale tanti guardano con simpatia anche da altre posizioni culturali e religiose". Al tempo stesso, ha continuato il Papa, "la luce del Poverello su quell'iniziativa era una garanzia di autenticità cristiana, giacché la sua vita e il suo messaggio poggiavano così visibilmente sulla scelta di Cristo, da respingere a priori qualunque tentazione di indifferentismo religioso, che nulla avrebbe a che vedere con l'autentico dialogo interreligioso". In realtà, lo "spirito di Assisi", ha evidenziato il Papa, "si oppone allo spirito di violenza, all'abuso della religione come pretesto per la violenza. Assisi ci dice che la fedeltà alla propria convinzione religiosa, la fedeltà soprattutto a Cristo crocifisso e risorto non si esprime in violenza e intol-



leranza, ma nel sincero rispetto dell'altro, nel dialogo, in un annuncio che fa appello alla libertà e alla ragione, nell'impegno per la pace e per la riconciliazione".

UN ACCORATO APPELLO. Da questa "Città della pace", ha detto Benedetto XVI prima di introdurre l'Angelus, "considero mio dovere lanciare un pressante e accorato appello affinché cessino tutti i conflitti armati che insanguinano la terra, tacciano le armi e dovunque l'odio ceda all'amore, l'offesa al perdono e la discordia all'unione!". "Sentiamo spiritualmente qui presenti – ha aggiunto – tutti coloro che piangono, soffrono e muoiono a causa della guerra e delle sue tragiche conseguenze, in qualunque parte del mondo. Il nostro pensiero va particolarmente alla Terra Santa, tanto amata da San Francesco, all'Iraq, al Libano, all'intero Medio Oriente". Le popolazioni di quei Paesi "conoscono, ormai da troppo tempo, gli orrori dei combattimenti, del terrorismo, della cieca violenza, l'illusione che la forza possa risolvere i conflitti, il rifiuto di ascoltare le ragioni dell'altro e di rendergli giustizia".

LA MISURA ALTA. "I milioni di pellegrini che passano per queste strade attirati dal carisma di Francesco, devono essere aiutati a cogliere il nucleo essenziale della vita cristiana ed a tendere alla sua 'misura alta', che è "la santità": ha sostenuto Benedetto XVI, incontrando sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose nella cat-

tedrale di San Rufino. "I cristiani del nostro tempo – ha osservato – si ritrovano sempre più spesso a fronteggiare la tendenza ad accettare un Cristo diminuito, ammirato nella sua umanità straordinaria, ma respinto nel mistero profondo della sua divinità" e "lo stesso Francesco subisce una sorta di mutilazione, quando lo si tira in gioco come testimone di valori pur importanti, apprezzati dall'odierna cultura, ma dimentican-

do che la scelta profonda, potremmo dire il cuore della sua vita, è la scelta di Cristo". Per il Santo Padre sacerdoti, diaconi e persone di vita consacrata devono sentire "fortemente il privilegio e la responsabilità di vivere in questo territorio di grazia", offrendo "una proposta spirituale robusta, che aiuti anche ad affrontare le tante seduzioni del relativismo che caratterizza la cultura del nostro tempo".

ESSERE LIEVITO. San Francesco "ha proprio per voi giovani un'attrazione speciale". Lo ha affermato Benedetto XVI, incontrando i giovani sul piazzale della basilica di S. Maria degli Angeli, ad Assisi. "Noi – ha dichiarato il Papa – rischiamo di passare una vita intera assordati da voci fragorose ma vuote, rischiamo di lasciarci sfuggire la sua voce, l'unica che conta, perché è l'unica che salva. Ci accontentiamo di frammenti di verità, o ci lasciamo sedurre da verità che sono tali solo in apparenza". Oggi, ha proseguito, "è tempo di giovani che, come Francesco, facciano sul serio e sappiano entrare in un rapporto personale con Gesù. È tempo di guardare alla storia di questo terzo millennio da poco iniziato come a una storia che ha più che mai bisogno di essere lievitata dal Vangelo". Di qui l'invito, ripreso da Giovanni Paolo II: "Aprite le porte a Cristo". Apritele come fece Francesco, senza paura, senza calcoli, senza misura. Siate, cari giovani, la mia gioia, come lo siete stati di Giovanni Paolo II".

FAMIGLIA E SOCIETÀ

La nostra società ci mette quotidianamente sotto gli occhi tutti i suoi drammatici episodi di violenza, di abusi, di omicidi, di emarginazione. Tutto ciò che ci circonda rivela una sempre più preoccupante mancanza di punti di riferimento, e di ideali condivisi, che rende la vita in comune ogni giorno più problematica. Le notizie che apprendiamo dai mass-media non fanno che accrescere la sfiducia dell'uomo e lo spingono a porsi la classica domanda: "Di questo passo dove arriveremo?". Purtroppo nessuna risposta può essere rassicurante. Io piuttosto mi porrei un'altra domanda e cioè: "Come siamo arrivati fino a questo punto?". E l'unica risposta che riesco a darmi è che purtroppo l'istituzione primaria su cui si basa la nostra società ha sempre più perso il proprio ruolo, inaridendosi e impoverendosi.

La famiglia, prima cellula e primo nucleo educativo dell'essere umano, non ha più la stessa valenza di un tempo; genitori spesso troppo occupati e distratti dalla carriera e dall'autoaffermazione personale che non riescono più ad impartire ai figli una sana educazione; genitori separati che spesso lasciano i figli abbandonati a se stessi che non riescono a colmare il loro desiderio di affetto, spingendoli inconsapevolmente ad andare a cercarlo altrove, magari nella droga; padri e madri troppo permissivi per i quali concedere tutto, e subito, ai figli è solo motivo di orgoglio. Il disagio è talmente evidente che si manifesta nella scuola, nello sport, nella convivenza civile di tutti i giorni. Non si frequenta più la Chiesa, si calpestano valori che prima si ritenevano di fondamentale importanza, non si ha più rispetto per le istituzioni e per i superiori...

A volte mi chiedo preoccupata: "è questo il mondo che abbiamo costruito in nome di un falso progresso?" e soprattutto: "che eredità stiamo lasciando alle generazioni future?".

La situazione sarebbe estremamente e irrimediabilmente drammatica se non ci fossero ancora delle famiglie sane che fanno dell'educazione cristiana dei figli lo scopo principale della loro esistenza; famiglie ove si dialoga, ci si confronta, dove ci si riunisce per pregare, dove lo sport è visto come sano divertimento e la scuola come veicolo di cultura e crescita sociale, dove ci sono giovani che hanno voglia di emergere e far sentire la loro limpida voce. Forse, ancora, non tutto è perduto. Grazie a Dio.

Silvana Sturiale



DALLE FRATERNITÀ

Capitolo elettivo a Milazzo

Il giorno 9 luglio la Fraternità di Milazzo si è riunita presso i locali della Parrocchia Santo Stefano Protomartire per rinnovare il Consiglio.

Alle ore 16.00 il Ministro Giuseppe Scredi ha presentato al Presidente Regionale Nino Rizzo la situazione della locale fraternità, che non avendo accettato di aderire alla richiesta del Provinciale dei frati minori riguardo la cosiddetta "unificazione", è stata costretta a riunirsi altrove; infatti è stato necessario chiedere ospitalità al Padre diocesano che ha messo a disposizione i suoi locali.

Il nuovo Consiglio risulta composto da: Ministro Giuseppe Scredi, Vice Ministro Nino Salmeri, Consiglieri: Giuseppina Alacqua Ullo, Antonio Amato, Maria Salmeri Pergolizzi.

La Riunione si è conclusa in un clima di vera famiglia e tutti i Terziari pieni di entusiasmo hanno ringraziato il presidente per la sua presenza e hanno assicurato al nuovo Consiglio la massima collaborazione.

Visita fraterna a Castel di Lucio

Il 1° giugno, il Presidente regionale Nino Rizzo, accompagnato dalla moglie e dalla professoressa Lucia Mussolici di Mistretta, ha effettuato la visita fraterna a Castel di Lucio. L'incontro è avvenuto nei locali della Parrocchia, dove erano presenti il p. Morsicato, la Ministra Antonietta Gesumaria e i componenti la Fraternità al completo.

Ad apertura, p. Morsicato ha recitato la preghiera ed ha rivolto il saluto a tutti gli intervenuti. Subito dopo, la Ministra ha presentato la Fraternità e ha manifestato il desiderio di rinnovare il Consiglio scaduto da diverso tempo.

Nino Rizzo, prendendo la parola ha espresso sentimenti di gratitudine al padre che con tanto amore assiste l'Ofs di Castel di Lucio, alla solerte Ministra per la paziente opera svolta nell'esercizio del suo mandato e alle Terziarie che con il loro esempio hanno fatto sì che nuovi elementi siano entrati a far parte della fraternità. Ha ricordato che Castel di Lucio è la cittadina che ha dato alla Chiesa sacerdoti che sono stati veri evangelizzatori fra i quali p. Placido Rivilli, fondatore della Crociata del vangelo, e Terziarie francescane, che hanno espresso eccezionali doti cristiane, come le ex ministre Giuseppina Campo e Giuseppina Ferraro, che riposano nel locale cimitero, e la cui vita è tuttora di esempio per tutti noi.

È stato un gioioso incontro tra persone che vivono lo stesso carisma, tra terziari francescani impegnati a testimoniare la loro appartenenza a Cristo e alla Vergine Santissima che vuole essere continuità dell'opera iniziata da San Francesco oltre otto secoli fa.

Alcune terziarie sono intervenute, manifestando chi il proprio compiacimento nella felice circostanza, chi l'augurio che simili occasioni possano ripetersi; si è parlato anche dei problemi locali e in particolare dei giovani che vivono lontani dalla Chiesa.

Alla fine, la Ministra ha invitato il Presidente a far visita ad una anziana terziaria, la signora Maria Alfano che ha espresso gratitudine per questa dimostrazione di affetto.

Dopo il pranzo, offerto da Antonietta e da Lucia presso l'Agriturismo "L'Antica via del grano", il Presidente Nino Rizzo si è recato a far visita alla segretaria della fraternità rimasta in casa per i postumi di un incidente stradale. Qui, in casa Alberti, si è conclusa la giornata castellucese con la promessa di rivederci presto.